

187^a SEDUTA PUBBLICA

GIOVEDÌ 2 APRILE 2009

Presidenza della vice presidente BONINO

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 15,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza [2-00045](#), con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sull'adozione italiana della Convenzione europea sulla lotta contro la tratta degli esseri umani.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Di Giovan Paolo per illustrare tale interpellanza.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signor Presidente, do per illustrata l'interrogazione da me presentata.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

CARFAGNA, *ministro per le pari opportunità*. Signor Presidente, illustri senatori, il senatore Di Giovan Paolo ha chiesto informazioni e chiarimenti su un tema particolarmente delicato e che il Governo considera importante: la tratta degli esseri umani e la Convenzione di Varsavia del 16 maggio 2005.

La Convenzione, com'è noto, è stata firmata dai Capi di Stato e di Governo di numerosi Paesi membri del Consiglio d'Europa durante il vertice di Varsavia del maggio del 2005. Tra l'altro, nella fase del negoziato, sappiamo che l'Italia è stata tra i maggiori sostenitori e propulsori della Convenzione, nella consapevolezza di quanto fondamentale sia una disciplina uniforme del fenomeno della tratta in ambito europeo perché non vi siano zone franche rispetto a questo fenomeno abominevole già regolato e punito severamente nel nostro ordinamento.

Occorre, infatti, rilevare che la nostra Nazione, avendo già ratificato con la legge n. 146 del 2006 il Protocollo di Palermo e l'annessa Convenzione ONU sul crimine transnazionale organizzato, ha già recepito nel proprio ordinamento la definizione di tratta accolta nella Convenzione di Varsavia, come pure ha già messo in atto l'impegno a punire le condotte criminose connesse alla tratta così definita con sanzioni adeguate, proporzionate ed efficaci.

La legge n. 228 del 2003 recante misure contro la tratta di persone, modificando le disposizioni degli articoli 600 e 601 del codice penale, ha poi recepito le prescrizioni contenute nel Protocollo di Palermo ricollocando le condotte criminose da questo ultimo previste all'interno dei delitti contro la schiavitù. In particolare, ricordo che l'articolo 600 del codice penale punisce con la reclusione da otto a venti anni chiunque riduce o mantiene in schiavitù una persona costringendola a prestazioni lavorative sessuali o a prestazione che ne comportano lo sfruttamento, mentre l'articolo 601 del codice penale punisce con la reclusione da otto a venti anni chiunque costringe una persona a fare ingresso, soggiornare o ad uscire dal territorio dello Stato riducendola in condizione di schiavitù.

Ugualmente deve dirsi per le disposizioni della Convenzione inerenti le misure investigative e processuali per contrastare il fenomeno della tratta, per le quali la legge n. 228 del 2003 e la successiva legge n. 146 del 2006 hanno già predisposto strumenti adeguati tali da considerare rispettati gli *standard* imposti dal Consiglio d'Europa.

Quanto alle misure di protezione, assistenza e sostegno previste a favore delle vittime di tratta, il nostro sistema normativo, costituito dall'articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione e dalla legge n. 228 del 2003 e relative norme di attuazione, già consente che alle persone vittime di tratta siano fornite misure di sostegno e protezione sia nell'ambito di programmi di cosiddetta prima accoglienza (i programmi *ex* articolo 13 della legge n. 228 del 2003), sia nell'ambito di programmi di assistenza e di integrazione sociale (programmi *ex* articolo 18 Testo Unico sull'immigrazione).

In particolare, l'articolo 18 soddisfa le finalità segnalate in numerose direttive internazionali, delle Nazioni Unite e dell'Unione europea, e persegue entrambi gli obiettivi in esse indicati: rafforzare la repressione del traffico di persone e tutelare le vittime.

La protezione delle vittime diviene dunque momento qualificante, non soltanto non incompatibile con il contrasto delle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico di persone per finalità di sfruttamento, ma addirittura sinergico rispetto all'attività repressiva. Le vittime di tratta possono accedere ai programmi di assistenza ed è loro rilasciato, come tutti sapete, un permesso di soggiorno per motivi umanitari della durata di sei mesi, rinnovabile per un ulteriore anno.

Sulla base di queste considerazioni, riteniamo quindi che il nostro ordinamento sia già in linea con gran parte delle disposizioni contenute nella Convenzione di Varsavia. Anche l'ultimo rapporto degli Stati Uniti sulla tratta (una ricerca che ha incluso 149 Paesi), si è espresso in modo favorevole nei confronti dell'Italia, inserendola tra i Paesi virtuosi e apprezzando, in particolar modo, la norma contenuta nel più volte citato articolo 18.

Allo scopo, comunque, di verificare la necessità di procedere ad ulteriori interventi normativi in ordine ad un tema che, come ho detto prima, il Governo considera estremamente delicato e rilevante, il Ministero degli esteri ha avviato i necessari contatti con le amministrazioni interessate, tra cui il Ministero per le pari opportunità, impegnato in prima linea contro la tratta, al fine di costituire un tavolo di lavoro finalizzato ad individuare eventuali principi, contenuti nella Convenzione di Varsavia, che ancora necessitino di recepimento. Peraltro, non manca un impegno costante del Ministero per le pari opportunità sia per il recupero delle vittime di tratta, al fine di sostenerle in un percorso di reinserimento nella vita sociale, sia nel contrasto delle organizzazioni criminali, che riducono in schiavitù le proprie vittime.

Tra le misure intraprese all'inizio del mio impegno governativo, ho provveduto a ricostituire la Commissione interministeriale per il sostegno alle vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento, e cioè l'organo che svolge la funzione di sovrintendere all'erogazione ed al controllo dei finanziamenti statali per la realizzazione dei programmi di assistenza e di integrazione sociale in favore delle vittime.

La Commissione in primo luogo ha provveduto, il 5 agosto 2008, ad adottare il bando pubblico per l'erogazione dei finanziamenti statali, nella misura di 2,5 milioni di euro, destinati ai programmi di prima assistenza a favore delle vittime dei reati di cui agli articoli 600 e 601 del codice penale (quindi vittime dei reati di riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani), finalizzati a garantire, in via transitoria, alle vittime dei reati anzidetti adeguate condizioni di alloggio, vitto ed assistenza sanitaria.

In secondo luogo, la Commissione interministeriale ha provveduto a definire il contenuto di un ulteriore bando, pubblicato nel febbraio 2009, per il finanziamento dei programmi di assistenza ed integrazione sociale di cui all'articolo 18 del Testo unico sull'immigrazione, finalizzati a dare alle vittime della tratta l'opportunità di affrancarsi dai circuiti di sfruttamento ed iniziare un percorso per il recupero di condizioni normali di vita e l'integrazione nel tessuto sociale italiano.

Ricordo inoltre che, soprattutto pensando alla condizione delle persone vittime di tratta, costrette a vivere nella clandestinità e in una condizione di maggiore dipendenza, sia psicologica che fisica, dai propri trafficanti, ho voluto introdurre nel disegno di legge recante «Misure contro la prostituzione», in discussione al Senato, la nuova fattispecie criminosa dell'associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.

Quasi sempre, infatti, dietro alla prostituzione si nasconde un'organizzazione criminale, che riduce in schiavitù le proprie vittime: il reato di sfruttamento della prostituzione, di riduzione in schiavitù o di tratta di esseri umani deve essere affiancato da una specifica previsione di associazione per delinquere, quando questa è diretta allo sfruttamento della prostituzione.

Per contrastare le organizzazioni finalizzate al compimento di reati di sfruttamento della prostituzione minorile e di induzione e favoreggiamento o sfruttamento della prostituzione, è previsto nel disegno di legge un inasprimento delle pene per questo tipo di associazione a delinquere, stabilite nella reclusione da quattro a otto anni, per i promotori e gli organizzatori dell'associazione, e da due a 6 anni, per i partecipanti.

Le informazioni fin qui fornite confermano l'impegno e l'attenzione del Ministero per le pari opportunità sul fenomeno della tratta degli esseri umani, impegno che peraltro è di tutto il Governo. Non si può e non si deve abbassare la guardia su un tema così rilevante, ma occorre continuare a spiegare sempre maggiori energie per combattere un fenomeno strettamente collegato a quello dell'immigrazione clandestina, come dimostrano anche i recenti dati forniti dalla Croce Rossa italiana sull'ingresso di vittime minorenni ridotte in condizioni di piccoli schiavi.

Ho detto che non si può e non si deve abbassare la guardia: non lo abbiamo fatto, non lo stiamo facendo e non lo faremo. Vi ringrazio per l'attenzione.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signora Ministro, signor Presidente, colleghi, intanto desidero ringraziare la signora Ministro per le sue informazioni.

Credo che, date le condizioni, questo sia l'ambiente più sereno per mostrare che siamo avversari politici, non nemici, signora Ministro, nel senso che abbiamo un'idea diametralmente opposta alla vostra rispetto a questo, e le spiegherò perché, con grande rispetto per lo sforzo che compie; anzi, le dico sin d'ora che saremo al suo fianco, considerando che tutte le sue iniziative - che sono lodevoli e che condividiamo - sono sostanzialmente tagliate fuori, a causa dei tagli che il ministro Tremonti opera; quindi - com'è già successo anche per il ministro Zaia - saremo la miglior protezione per questa maggioranza, affinché possano realizzarsi i vostri programmi.

Prima di tutto, con riferimento alla Convenzione sulla tratta degli esseri umani, come a quella sulla tortura, mi ha dato una risposta - che in quest'Aula ha già dato il sottosegretario Mantovano - minimalista, ma coerente, lo riconosco: come centro-destra, cioè, avete scelto di non ratificare più le Convenzioni internazionali, perché ritenete che sulla tortura si sia già in una fase di copertura. Per carità, è legittimo, perché il dibattito su questo punto è aperto, però bisogna dire con molta chiarezza che la risposta del Governo è: «no, non ratificheremo la Convenzione sulla tortura; no, non ratificheremo quella sulla tratta degli esseri umani».

Non ho nessun problema a riconoscere la giustezza delle posizioni da lei illustrate, signora Ministro, talché appartengono sostanzialmente ai Governi Prodi, cioè a colui che ha battuto il presidente Berlusconi due volte, formando due Governi nei quali le scelte dell'articolo 18 della legge n. 228 del 2003 a protezione della vittima - chiarendo chi è, così come in materia di prostituzione - sono state identificate in modo talmente chiaro che i Governi che si sono succeduti (come quello Berlusconi successivo, con la sua collega Prestigiacomo) hanno ritenuto di attuare una legge che era condivisa rispetto a questo problema.

Allora, il primo dato è questo: se non intendete ratificare le Convenzioni, non c'è nessuno scandalo, però ditelo con chiarezza, perché ritenete che siamo già in copertura, dal punto di vista delle norme.

In secondo luogo, un rischio forte c'è: ho partecipato anche alla seduta in cui lei ha presentato il programma del suo Ministero nella Commissione affari costituzionali di questo ramo del Parlamento. Si tratta di un programma assolutamente condivisibile, purtroppo però falcidiato - come dicevo prima - dall'assenza di attenzione dal punto di vista economico, con il rischio che venga massimizzata la retorica rispetto alla difesa dei soggetti deboli e minimizzata la portata delle convenzioni e delle azioni positive in questo campo.

Insomma, in un certo senso, con la tratta e lo sfruttamento dei deboli e degli oppressi si deve convivere, cercando di fare quello che si può. Su questo punto, lei ha anche scritto alcune cose interessanti, con riferimento all'esperienza di alcune donne in politica: Margaret Thatcher, però, ha sempre inteso assumere scelte liberali in questi campi, non esercitare una compassione che non ha nulla a che fare con la politica.

La politica è messa in sicurezza dei deboli attraverso la condizione dei diritti riconosciuti e non attraverso l'esercizio della carità e della compassione nei confronti dei più deboli. Sono due cose diverse. Una è la conferma e l'altra è la politica.

Concludo dicendo che l'immigrazione, la prostituzione, le questioni legate ai minori sono questioni strettamente connesse alla tratta degli esseri umani, che è la moderna schiavitù. Su questo siamo d'accordo, ma se noi non rinforziamo in termini economici la dotazione economica a disposizione dei poteri locali, la dotazione economica a disposizione delle associazioni che sul campo, nella società civile, nei corpi intermedi (non solamente lo Stato nella sua più alta espressione o i Ministeri) fanno tutti i giorni, noi diamo una risposta semplicemente retorica.

Ora, ci sarà modo e possibilità di ritornare sul tema della prostituzione. Lo faremo e ci confronteremo, ma con molta tranquillità. Io volevo dirle che la nostra è un'idea diversa, perché noi riteniamo che le convenzioni vadano ratificate, soprattutto quando sono state firmate. Il nostro Paese le ha firmate e dovrebbe ratificarle.

Sull'immigrazione, noi riteniamo che dobbiamo accogliere gli immigrati che arrivano. Magari questi potessero acquistare il loro biglietto in un consolato o in un'ambasciata; magari potessero pagare la tessera sanitaria alla fonte; magari potessero essere in grado di avere un regolare documento, grazie al quale essi soggiornano per sei mesi in Italia per cercare un lavoro. Questo taglierebbe alla fonte il lavoro sporco che viene fatto dagli scafisti e dagli organizzatori delle tratte.

Per queste ragioni, io non mi dichiaro minimamente soddisfatto di questa risposta, con grande rispetto per l'impegno, ma non condividendola, in democrazia, e sperando che con le nostre osservazioni possano migliorare anche i provvedimenti del Governo.